

.....  
**EDITORIALE**

## NEL «CATALOGO» DEI VIP C'È PURE IL DELINQUENTE

MAURIZIO CUCCHI

**E**ro rimasto alla recente, nuova edizione della Garzantina, opera sempre molto meritoria anche se lievemente disturbata da concessioni al tutto-varietà del nostro tempo. Trovo ora in libreria un altro dizionario, a sua volta nell'edizione aggiornata, dedicato ai contemporanei nazionali. Si chiama «Catalogo dei viventi. 7247 italiani notevoli» (Marsilio, p.1920, euro 39) a cura di Giorgio Dell'Arti e Massimo Parrini. Sfoglio un poco, curioso, e considero che ovviamente il criterio è quello della pubblica notorietà, quella cosa che al giorno d'oggi rende Carlo Rubbia degno dello stesso spazio di Paolo Maldini. Ma a questo ormai siamo abituati, anche se con ovvia malinconia. Al di là del fatto che dei personaggi mediatici sentiamo parlare e scrivere, volenti o nolenti, talmente spesso che non si capisce cos'altro dovremmo essere

costretti a sapere su di loro. Vedo poi con soddisfazione una lunga scheda dedicata ad Andrea Zanzotto. Naturalmente sto facendo il solito giochino del chi c'è e chi non c'è, e non entro nei contenuti, anche se li vedo notevolmente improntati al leggero e all'aneddotico. Proseguo in questo passatempo quando vengo colto da un soprassalto. Incontro, infatti, le voci di svariati personaggi totalmente negativi; sì, di veri e propri criminali a noi purtroppo già molto ben noti, e a questo punto non capisco. Non voglio fare i nomi, perché la cosa mi ripugna, ma garantisco il lettore che se cerca un assassino, un serial killer, un mafioso e via dicendo, purché sufficientemente noto, qui lo trova. Accanto, s'intende, a un Nobel, un politico, un regista, uno scrittore, un comico, un calciatore, una velina o un velino. Torno allora alla premessa, dove si avverte che «si dà conto del bene e del male che il personaggio ha combinato» e si ringraziano alcuni diligenti collaboratori che si sono occupati dei «protagonisti della grande criminalità organizzata». A parte il fatto che i criminali titolari di una scheda non sono soltanto quelli «organizzati», rimango, nella mia ingenuità antiquata, davvero di sasso. Il personaggio, dunque, è notevole nel bene e nel male, e

meritevole di una trattazione (a volte anche dettagliata e ampia) sia che abbia al suo attivo opere mirabili, che l'umana società considera lodevolissime e civili, sia che abbia perpetrato i più atroci delitti. Qual è, allora, l'elemento in comune, ciò che insomma unisce? Direi la notorietà nel rispettivo campo. Notorietà in quanto assassino, notorietà in quanto sommo artista. C'è chi agisce per l'umanità e chi agisce contro l'umanità. E qui il «Catalogo» introduce un nuovo criterio. Se un tempo si dava risalto ai noti, diciamo così, «buoni», ora lo si dà anche ai, diciamo così, «cattivi». Una sorta di democrazia abnorme, di appiattimento, che certo non si risolve con la descrizione dei misfatti dei malfattori. Un gioco, si potrà dire, nient'altro che un gioco. Ma io credo che sia indice di una confusione generale che ormai dà solo un minimo riconoscimento a ciò che possiede valore positivo autentico. Per dare ampio risalto, invece, solo a quanto appare ed è ben «visibile» e che dunque risalto ha già, anche se magari del tutto negativo. Mi domando quale possa essere l'effetto educativo che un simile atteggiamento ha sui più giovani, già immersi in una realtà banale e vuota, di pura superficie.

www.ecostampa.it

